

DICO 3. NEL GIORNO DI SAN VALENTINO ■ DI LUCA MASTRANTONIO

Quando ai cristiani non piaceva il matrimonio

■ San Valentino è il Babbo Natale degli innamorati. Fenomeno consumistico, feticcio di una religione positiva, presepe in versione cartolina prevertiana. Un Babbo Natale al contrario, però, perché si inizia a crederci quando non si è più tanto bambini, e si inizia a diventare adulti. Scoperto che l'amore non è eterno, si esorcizza questa caducità in diamanti che sono «per sempre», come dice la pubblicità di De Beers, che ha sottratto i preziosi all'usura da baratto dopo la crisi Usa del '29. Ci si vota così a un santo che, in realtà, non esiste più, e forse non è mai realmente esistito, ma è con lui che sono nati gli sms ante-litteram, quei bigliettini d'amore cartacei (le famose "valentine", bigliettini con versi baciati ABAB e firmati "tuo Valentino") e forse anche le chat, essendo il nume tutelare degli amori rivelati, in cui perfetti sconosciuti possono conoscere la loro anima gemella. San Valentino ricorda e si confonde, tra l'altro, con il primo divo cinematografico, Valentino Rodolfo, e anche con un famoso stilista italiano, ma meglio non esagerare.

In *San Valentino* di Francesco Pacifico si racconta di come il marketing - che è l'anima del commercio - e la poesia - che è il marketing dell'anima - abbiano inventato San Valentino. Sulla scorta di quanto Nicola Lagioia ha fatto

con il Babbo Natale re-inventato dalla Coca Cola (sempre meglio dell'aranciata dei nazisti). Entrambi volumi usciti nella fortunata collana Memi, curata per Fazi editore da Gabriele Pedullà e Francesco Benigno. Una collana che sta decostruendo - ovvero sottoponendo a indagine storico-letteraria - i miti della fanciullezza, dal Babbo Natale di Lagioia agli alieni di Tommaso Pincio. Permettendo, così, di poter godere ancora della loro aura, per un attimo frainteso. Solo, in maniera più consapevole (alla fine il libro di Pacifico esce in concomitanza con San

Valentino, per chi vuole festeggiarlo in stile Derrida) se non addirittura sotto copertura. L'unico modo per poter dire «ti amo» e dire «come dicono i poeti, ti amo». Anche se, a rigor di logica, con San Valentino bisognerebbe dire «ti amo, come vogliono i preti».

Pacifico, che è «scrittore d'amore» - come testimonia, in versione adolescenzial-politica, il suo *Caso Vittorio* uscito da Minimumfax - è partito alla

ricerca delle radici di questo mito, radici che poi si sono rivelate molto aeree, nella tipica invenzione del passato. Ne risulta un libro d'amore anti-romantico, o meglio un libro che decostruisce il romanticismo formato supermarket, offrendo spunti di riflessione sull'attualità, dominata oggi dai Dico, Pacs, matrimoni e derivati. Dall'indagine di Pacifico - ricca di documenti - San Valen-

tino ne esce come una figura più leggendaria che storica, incubata dalla sovrapposizione tra i lupercalia latini - dove si celebrava il mito della fertilità - e un vescovo ternano che tra il II e il III secolo dopo Cristo avrebbe unito i giovani in matrimonio - attività bandita dall'im-

peratore - e per questo sarebbe stato messo a morte. Niente di più falso, secondo Pacifico, il Santo degli innamorati non è il Santo di Terni. A togliere credibilità storica e sociale al legame tra quel martire e il moderno San Valentino, tra l'altro, Pacifico ricorda al lettore la concezione che i primi cristiani avevano del matrimonio. Molto scettica, se non contraria, come neanche un sostenitore delle unioni di fatto oggi sarebbe: per Sant'Agostino era meglio non sposarsi, mentre San Girolamo, parlando del cielo, sosteneva che «ogni dono di perfezione da lassù discende: dal non esserci nozze». Per i cristiani dell'epoca, ricorda Pacifico, era «un'ossessione pagana l'idea di riprodursi e mettere su famiglia». Insomma, il ma-

trimonio e la famiglia come lari pagani. I primi cristiani, che predicavano castità e astinenza, per guadagnare il regno dei cieli preferivano essere single. Poi tutto cambiò con il medioevo.

San Valentino, comunque, per come lo conosciamo - o disconosciamo - oggi, è, di fatto, un'invenzione inglese dell'era vittoriana. Un feticcio, un santino del focolare in una vasta opera di moralizzazione delle famiglie inglesi la cui vita moderna, nell'ottocento, era logorata dalla rivoluzione industriale. Quindi, ci racconta Pacifico, ogni volta che acquistiamo - per chi lo acquista - un cioccolatino, fosse anche un bacio Perugina - dove il bigliettino riproduce proprio una "valentina" - è un pezzettino di epoca vittoriana. Il suo vero inventore poetico, comunque, fu Chaucer, l'autore inglese dei *Canterbury Tales*, della seconda metà del 1300, che aveva bisogno di datare una poesia su un raduno di uccellini al cospetto di Afrodite.

Ma San Valentino ebbe il suo boom economico, sociale e morale quando emigrò nel Nuovo mondo, in quell'America puritana dove i legami erano improntati alla serietà più che al romanticismo. E poi l'America era a corto di Santi e di festività in generale: esclusi San Nicola, San Patrizio, e poi il giorno del ringraziamento, il 4 luglio, Halloween e la finale del Superbowl. Attorno alla metà dell'800 inizia a comparire il Valentine day. Fino a ibridarsi, cinematograficamente e consumisticamente con Rodolfo Valentino. L'uomo effeminato (muscoloso ma depilato) amato dalle donne e imitato dagli uomini.

In Italia la festa (consumistica) di San Valentino fu introdotta negli anni '60 del Novecento e, non a caso, la Chiesa cancellò proprio nel '69 San Valentino dal calendario, sostituendolo con i santi Cirillo e Metodio. Nel romanzo *Gli sfiorati* di Sandro Veronesi, lui sceglie di sposarsi, romanticamente, il giorno di San Valentino e poi, dopo inviti, partecipazioni e tutto, scopre che quel giorno non esiste. ■

Il libro di Pacifico sulla festa degli innamorati